

schede-quadro per esame dell'ambito etnosemiotico a c. di m. del ninno

indice delle tracce

1. semiotica, gli autori, i termini
- 1.1. 'effetti di reale' e 'teoria del riferimento'
- 1.2. saussure la semiologia
- 1.3. saussure, nebulosa, valore
- 1.4. la nebulosa di saussure letta da e. leach.
- 1.5. categorie di colore nelle lingue dell'america del nord
- 1.6. greimas: contenuto, senso, significato (da dizionario)
- 1.7. segno (u. eco)
- 2.1. jakobson tratti distintivi dei fonemi (m. durante)
- 2.2. le consonanti dell'italiano
- 2.3. benveniste: livelli di analisi in linguistica
- 3.1. forma sostanza materia in hjelmslev (o. ducrot)
- 3.2. hjelmslev forma sostanza materia: esempi (m. durante)
- 4.1. greimas parla di propp
- 4.2. propp: elenco delle funzioni, esempi di analisi
- 4.3. propp: "i cigni", esempio di analisi di una fiaba
- 4.4. ***greimas riduzione e ristrutturazione delle funzioni (
- 4.5. propp – greimas: scheda riassuntiva
- 5.1. j. courtés: la nozione di sema
- 5.2. greimas: percorso generativo (da dizionario)
- 5.3. greimas: tematizzazione, figurativizzazione (da dizionario)
- 5.4. greimas: programma narrativo (da dizionario)
- 6.1. *** jakobson: la funzione poetica

Le schede che seguono sono la riproduzione di parte dei lucidi proiettati a lezione. In alcuni casi si tratta di semplici schemi e hanno allora il compito di condensare o di "trasmutare" brani o interi saggi. Più spesso invece si tratta di brani tratti o no dai testi indicati nel programma: in questo caso, essi muovono a contrario rispetto ai precedenti: il bavardage della lezione è pensato allora come il rinvio ad un nucleo concettuale che la scheda ha il compito di restituire nella sua integrità. Lo studente può seguire le tracce in due maniere: come mappa, sottolineatura dei punti su cui focalizzare l'attenzione ai fini dell'esame, ma anche come rete di rinvii fuori del programma, punto di partenza per auspicabili approfondimenti. In ogni caso, le schede portano avanti e mirano ad esaltare la linea anti-manualistica che presiede alla scelta di un testo denso come Semiotica in nuce, cercando di opporsi all'apiattimento della formazione universitaria che l'istituzione dei moduli rischia di produrre.

1. semiotica: gli autori, i termini

significazione, comunicazione,
informazione
semiotica, semiologia

SAUSSURE Ferdinand de (1857-1913)
segno > significante, significato
langue, parole [> Jakobson: codice, messaggio;
Chomsky: competenza, esecuzione]
rapporti sintagmatici, rapporti associativi
(paradigmatici) [> Jakobson: asse della
selezione, asse della combinazione]
sistema
diacronia/sincronia
valore del segno

sistema/struttura (Benveniste)

BARTHES Roland (1915-80)
[translinguistica]

BENVENISTE Emile
Livelli di analisi in linguistica
relazioni distributive [segmentazione > r.
sintagmatiche; sostituzione> r.
paradigmatiche]
relazioni integrative

JAKOBSON Roman (1896-1982)
contesto > f. referenziale
emittente > f. emotiva
ricevente > f. conativa
messaggio > f. poetica
codice > f. metalinguistica
canale > f. fatica
traduzione: endolinguistica o riformulazione;
traduzione interlinguistica; o propriamente
detta
traduzione intersemiotica o trasmutazione
linguistica
shifter

funzione poetica

HJELMSLEV Louis Trolle (1899-1965)
espressione, contenuto
sistema, processo
forma, sostanza, materia
segno, non segno o figura
sistemi di segni vs sistemi di simboli

PROPP Vladimir Jacovlevič (1895-1970)
fiaba di magia
funzione
sfere d'azione dei personaggi

GREIMAS Algirdas Julien (1927-1992)
categoria semantica
categoria femica
categoria semica
opposizione partecipativa
opposizione qualitativa
semi figurativi (esterocettivi), astratti
(interocettivi), timici (euforia, disforia)
semi nucleari

semi contestuali
nucleo semico
classemma (sema contestuale)
semema
lessema
isotopia
struttura elementare della comunicazione
quadrato semiotico
percorso generativo
programma narrativo
schema canonico narrativo (a e b)
manipolazione
competenza
performance
sanzione
attante/ attore
destinante (destinatore) / destinatario
soggetto / oggetto
antisoggetto (antagonista).
enunciato di stato
enunciato di fare
giunzione, congiunzione, disgiunzione
testo
discorso
narrazione, narratologia, narritività
modalità
enunciazione
embayage / débrayage
emb./ déb. attanziale, temporale, spaziale
enunciatore/enunciatario
categorie deittiche

LÉVI-STRAUSS Claude (1908) mitema

DUMÉZIL Georges (1898-1986)
ECO Umberto (1932)
LOTMAN Jurii M. (1922-1993)
PEIRCE Charles Sanders (1839-1914) segno/
interpretante

1.1. "effetti di reale" e "teoria del riferimento"¹

Le parole non rispecchiano le cose a esse esterne ma le significano; i linguaggi hanno un funzionamento loro proprio che prescinde dalla realtà molteplice a cui potrebbero o dovrebbero riferirsi, e producono semmai, grazie alle loro strategie interne, effetti di senso che, a determinate condizioni, sono *effetti di reale*. Il reale è uno dei possibili effetti di senso del discorso, un risultato del linguaggio e non un suo presupposto.

Ma questa posizione teorica, a ben guardare, è per così dire ancora troppo linguistica. Parte cioè dall'idea che, ora come presupposto ora come risultato, vi sia un *al di là* della lingua: sostanza bruta, asemantica e amorfa, che il linguaggio mette in una qualche forma, significandola. La ricerca semiotica successiva ha pertanto radicalizzato le proprie ipotesi di partenza, mutando profondamente la propria "teoria del riferimento". Se, dal punto di vista delle scienze dell'uomo (che è poi il punto di vista semiotico) *tutto significa*, insieme e a prescindere dalla lingua verbale - gesti, azioni, comportamenti, riti, ma anche oggetti, paesaggi, immagini scientifiche etc. -, la relazione tra un qualsiasi linguaggio e il suo "al di là" non può che configurarsi come una relazione tra due o più linguaggi: il supposto reale esterno, cioè, non è per nulla privo di significazione ma, al contrario, è già pieno di senso. Quando si parla (verbalmente o meno), non si fa mai riferimento a sostanze di per sé prive di significato, ma a qualcosa che già, nel nostro mondo umano e sociale, ha un suo valore significativo, un certo senso *per noi*. Dal punto di vista antropologico e sociale, le cose, in qualche modo, sono già significanti: compito dei vari linguaggi non è dunque quello di rappresentarle, e nemmeno di significarle, ma, molto semplicemente, di tradurle al proprio interno, di ri-significarle con altri mezzi espressivi, di trasferirle nel proprio piano del contenuto.

Su questo principio teorico di fondo (anche se con terminologie diverse) si trovano a convergere diverse prospettive teoriche dell'attuale scienza delle significazioni. Secondo Greimas, per esempio, il cosiddetto "mondo naturale" è da intendere allo stesso modo in cui si parla di "lingue naturali": dove il "naturale" vuol dire né più né meno che abituale, ordinario, socialmente condiviso e irriflesso. Come non vi è nulla di naturale nelle lingue (se non il fatto che le conosciamo già prima di cominciare a studiarle), così la naturalità del mondo è il suo essere significativo prima di ogni nostro atto di riferimento a esso. Stessa cosa, in altri termini, dice Peirce: il significato di un segno è il segno in cui esso deve venir tradotto. Non c'è da un lato il significante sensibile e dall'altro il significato concettuale (come ha preteso Derrida nella sua *critica a Saussure*). La semiosi è illimitata proprio perché il rinvio segnico è costitutivo di ogni segno: l'interpretazione è il solo significato possibile. Parlare, dunque, è tradurre in un altro insieme di segni quel che è già stato detto. Anche il semiologo russo Jurij Lotman (1922-1993) ha insistito su quest'idea: la cultura è un intreccio dinamico tra linguaggi e mondo, tra cultura ed extra-cultura; laddove il "mondo" e l'"extra-cultura" non sono altro che il contenuto di un'altra realtà linguistica e culturale. Se ci sono almeno due livelli di oggettività (uno interno e uno esterno a un dato linguaggio) è perché ci sono sempre, in effetti, almeno due linguaggi.

Da qui la centralità, per uno studio semantico, della questione della traduzione. In un noto saggio del 1959, Roman Jakobson distingue tre tipi di traduzione (i) una traduzione *intra-linguistica*, o *reformulazione*, che ha luogo quando il contenuto espresso in una determinata lingua viene interpretato da un suo sinonimo o da un'adeguata circonlocuzione all'interno della stessa lingua; (ii) una traduzione *inter-linguistica*, o *traduzione* propriamente detta, che ha luogo quando si trasferisce un certo contenuto semantico da un sistema linguistico in un altro, ossia quando "la traduzione implica due messaggi equivalenti in due codici diversi"; (iii) una traduzione *inter-semiotica*, o *trasposizione*, che ha luogo quando un contenuto espresso con un sistema linguistico viene reso da un sistema non linguistico, ossia - per dirla con Hjelmslev -

¹ Paolo Fabbri-Gianfranco Marrone, "Premessa" alla parte IV, in *Semiotica in nuce. Volume I. I fondamenti*, Roma: Melteni, 2000, pp. 178-179.

da altre possibili forme e sostanze dell'espressione (immagini, gesti, note musicali etc.).

m. del ninno/ semiotica 1/ tracce

1.2. saussure: la semiologia

*Posto della lingua tra i fatti umani. La semiologia*²

Noi abbiamo appena visto che la lingua è una istituzione sociale. Essa però si distingue per diversi tratti dalle altre istituzioni politiche, giuridiche ecc. Per comprendere la sua speciale natura, bisogna fare intervenire un nuovo ordine di fatti.

La lingua è un sistema di segni esponenti delle idee e, pertanto, è confrontabile con la scrittura, l'alfabeto dei sordomuti, i riti simbolici, le forme di cortesia, i segnali militari ecc. Essa è semplicemente il più importante di tali sistemi [72].

Si può dunque concepire *una scienza che studia la vita dei segni nel quadro della vita sociale*; essa potrebbe formare una parte della psicologia sociale e, di conseguenza, della psicologia generale; noi la chiameremo *semiologia*¹ (dal greco $\sigma \eta \mu \epsilon \iota \omega \nu$ «segno») [73]. Essa potrebbe dirci in che consistono i segni, quali leggi li regolano. Poiché essa non esiste ancora non possiamo dire che cosa sarà; essa ha tuttavia diritto ad esistere e il suo posto è determinato in partenza. La linguistica è solo una parte di questa scienza generale, le leggi scoperte dalla semiologia saranno applicabili alla linguistica e questa si troverà collegata a un dominio ben definito nell'insieme dei fatti umani.

Tocca allo psicologo determinare il posto esatto della semiologia; compito del linguista è definire ciò che fa della lingua un sistema speciale nell'insieme dei fatti semiologici.

Il problema sarà ripreso più oltre; qui vogliamo fissare soltanto una cosa: se per la prima volta abbiamo potuto assegnare alla linguistica un posto tra le scienze, ciò accade perché l'abbiamo messa in rapporto con la semiologia.

Perché la semiologia non è ancora riconosciuta come una scienza autonoma, dotata come ogni altra d'un suo oggetto peculiare? Il fatto è che ci si aggira in un circolo: da una parte, niente è più adatto della lingua a far capire la natura del problema semiologico; ma, per farlo in modo conveniente, bisognerebbe studiare la lingua in se stessa; senonché, fino ad ora, la si è esaminata quasi sempre in funzione di qualche altra cosa, sotto altri punti di vista.

Per cominciare, c'è la concezione superficiale del gran pubblico, che nella lingua non vede se non una nomenclatura (v. p. 83), il che soffoca ogni indagine sulla sua effettiva natura [74].

Poi vi è il punto di vista dello psicologo che studia il meccanismo del segno nell'individuo; è il metodo più facile, ma non conduce più in là della esecuzione individuale e non sfiora il segno, che è sociale per natura.

O, ancora, quando ci si accorge che il segno deve essere studiato socialmente, si bada soltanto ai tratti della lingua che la ricollegano alle altre istituzioni, a quelli che dipendono più o meno dalla nostra volontà. E in questo modo si fallisce l'obiettivo, perché si perdono di vista i caratteri che appartengono soltanto ai sistemi semiologici in generale ed alla lingua in particolare. Il fatto che il segno sfugge sempre in qualche misura alla volontà individuale o sociale, questo è il suo carattere essenziale; ma è proprio questo carattere che a prima vista si scorge meno.

Così questo carattere appare bene solo nella lingua, ma esso è palese nelle cose che si studiano meno, sicché, di riflesso, non si vede bene la necessità o la speciale utilità d'una scienza semiologica. Per noi, al contrario, il problema linguistico è anzitutto semiologico e tutti i nostri successivi ragionamenti traggono il loro significato da questo fatto importante. Se si vuol capire la vera natura della lingua, bisogna afferrarla anzitutto in ciò che essa ha di comune con tutti gli altri sistemi del medesimo ordine; e fattori linguistici che appaiono a tutta prima importanti (come il ruolo dell'apparato di fonazione) devono esser considerati soltanto in seconda linea, qualora non servano che a distinguere la lingua da altri sistemi. **Per questa via non soltanto si chiarirà il problema linguistico, ma noi pensiamo che considerando i riti, i costumi ecc. come segni, tali fatti appariranno in un'altra luce, e si sentirà allora il bisogno**

² F. De Saussure [1916], *Corso di linguistica generale*, trad. it., Bari: Laterza, 1968, p. 25-27.

di raggrupparli nella semiologia e di spiegarli con le leggi di questa scienza. [sottolineatura mia].

1.3. saussure. nebulosa. valore

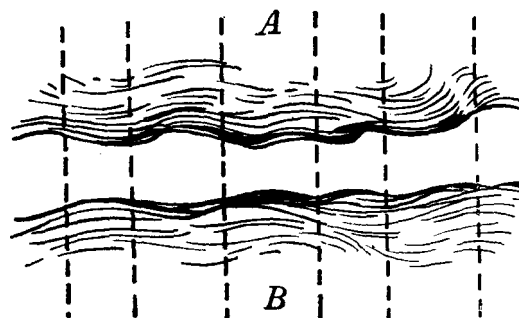
IL VALORE LINGUISTICO

§ I. La lingua come pensiero organizzato nella materia fonica ^[224]

Per capire che la lingua non può esser se non un sistema di valori puri, basta considerare i due elementi che entrano in gioco nel suo funzionamento: le idee e i suoni.

Psicologicamente, fatta astrazione dalla sua espressione in parole, il nostro pensiero non è che una massa amorfa e indistinta. Filosofi e linguisti sono stati sempre concordi nel riconoscere che, senza il soccorso dei segni, noi saremmo incapaci di distinguere due idee in modo chiaro e costante. Preso in se stesso, il pensiero è come una nebulosa in cui niente è necessariamente delimitato. Non vi sono idee prestabilite, e niente è distinto prima dell'apparizione della lingua ^[225].

Di fronte a questo reame fluttuante, i suoni offrono forse di per se stessi delle entità circoscritte in anticipo? Niente affatto. La sostanza fonica non è né più fissa né più rigida; non è un calco di cui il pensiero debba necessariamente sposare le forme, ma una materia plastica che si divide a sua volta in parti distinte per fornire i significanti di cui il pensiero ha bisogno. Noi possiamo dunque rappresentarci il fatto linguistico nel suo insieme, e cioè possiamo rappresentarci la lingua, come una serie di suddivisioni contigue proiettate, nel medesimo tempo, sia sul piano indefinito delle idee confuse (A) sia su quello non meno indeterminato dei suoni (B); è quel che si può raffigurare molto approssimativamente con lo schema seguente:



Il ruolo caratteristico della lingua di fronte al pensiero non è creare un mezzo fisico materiale per l'espressione delle idee, ma servire da intermediario tra pensiero e suono, in condizioni tali che la loro unione sbocchi necessariamente in delimitazioni reciproche di unità. Il pensiero, caotico per sua natura, è forzato a precisarsi decomponendosi. Non vi è dunque né materializzazione dei pensieri, né spiritualizzazione dei suoni, ma si tratta del fatto, in qualche misura misterioso, per cui il « pensiero-suono » implica divisioni e per cui la lingua elabora le sue unità costituendosi tra due masse amorfe ^[226]. Ci si rappresenti l'aria in contatto con un'estensione d'acqua: se la pressione atmosferica cambia, la superficie dell'acqua si decompone in una serie di divisioni, vale a dire di increspature; appunto queste ondulazioni daranno una idea dell'unione e, per dir così, dell'accoppiamento del pensiero con la materia fonica.

Si potrebbe chiamare la lingua il regno delle articolazioni, assumendo questa parola nel senso definito a p. 20: ogni termine linguistico è un membretto, un *articulus* in cui un'idea si fissa in un suono ed un suono diviene il segno dell'idea.

La lingua è ancora paragonabile a un foglio di carta: il pensiero è il *recto* ed il suono è il *verso*; non si può ritagliare il *recto* senza ritagliare nello stesso tempo il *verso*; similmente nella lingua, non si potrebbe isolare né il suono dal pensiero né il pensiero dal suono; non vi si potrebbe giungere che per un'astrazione il cui risultato sarebbe fare della psicologia pura o della fonologia pura.

La linguistica lavora dunque sul terreno limitrofo in cui gli elementi dei due ordini si combinano; *questa combinazione produce una forma, non una sostanza* ^[227]

*Ferdinand de Saussure, *Corso di linguistica generale*, trad. it. p. 136-137.

1.4. la "nebulosa" di saussure letta da e. leach³

Parto dalla considerazione che l'ambiente fisico e sociale di un bambino è percepito da quest'ultimo come un *continuum*; esso non racchiude "cose" intrinsecamente separate. Si insegna in tempo utile al bambino ad imporre al suo ambiente una specie di griglia discriminatoria che serve a caratterizzare il mondo come composto da un grande numero di cose separate, ciascuna designata da un nome. Questo mondo è una rappresentazione delle nostre categorie linguistiche, e non viceversa. Poiché la mia lingua madre è l'inglese, è per me naturalmente evidente che *bushes* (cespugli) e *trees* (alberi) sono specie di cose differenti. Non lo penserei se non mi fosse stato insegnato così. Ora, se ogni individuo impara a costruire in questo modo il proprio ambiente, è di capitale importanza che le distinzioni fondamentali siano definite chiaramente e senza ambiguità. Bisogna che non ci sia assolutamente nessun dubbio sulla differenza tra *me* e *quello* o tra *noi* e *loro*. Ma come raggiungere questa certezza di discriminazione se la nostra percezione normale ci mostra solo un *continuum*?

Un diagramma può aiutarci. La nostra percezione senza inibizione (senza educazione) riconosce un *continuum* (figura 1):



Figura 1. Questa retta è una rappresentazione schematica della continuità della natura. Non ci sono interstizi nel mondo fisico.

Ci viene insegnato che il mondo consiste in "cose" distinte da nomi; dobbiamo dunque educare la nostra percezione a riconoscere un ambiente discontinuo (figura 2):



Figura 2. Rappresentazione schematica di ciò che porta un nome in natura. Numerosi aspetti del mondo fisico restano senza nome nelle lingue naturali.

Giungiamo a questa seconda specie di percezione, frutto di apprendimento, per mezzo dell'utilizzazione simultanea della lingua e del tabù. La lingua ci fornisce i nomi per distinguere le cose, il tabù ci impedisce, per inibizione, di riconoscere le parti del *continuum* che separano le cose (vedi figura 3).

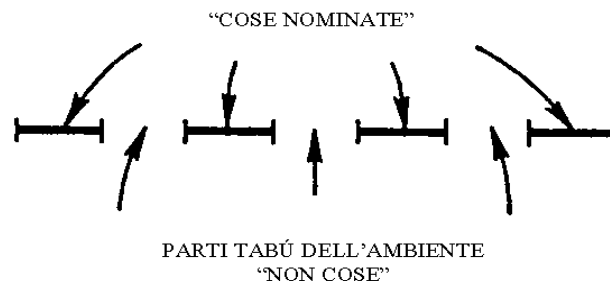


Fig. 3. Relazione degli oggetti carichi di tabù col mondo dei nomi

³ E. Leach, "Aspetti antropologici della lingua. Ingiurie e categorie animali", trad. it. in *Etnosemiotica. Questioni di metodo*, a c. di M. Del Ninno, Roma: Meltemi, 2007, pp. 126-127.

Si può anche rappresentare lo stesso tipo di ragionamento con un diagramma di Venn semplificato utilizzandone solo due cerchi (figura 4).

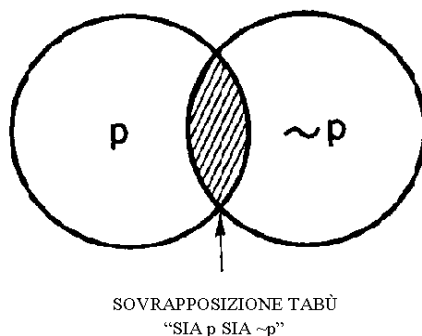


Fig. 4. Relazione tra ambiguità e tabù.

Sia un cerchio p rappresentante una particolare categoria verbale. Tagliamo questo cerchio con un altro cerchio $\sim p$ che rappresenta l' "ambiente" di p , da cui desideriamo distinguere p . Se, con l'immaginazione, dichiariamo tabù ogni considerazione sulla zona di sovrapposizione, che è comune ai due cerchi, allora potremo persuaderci che p e $\sim p$ sono del tutto distinti, e la logica della discriminazione binaria sarà soddisfatta⁴.

La lingua dunque non solo fornisce una classificazione delle cose; essa modella effettivamente il nostro ambiente; mette ogni individuo al centro di uno spazio sociale ordinato in modo logico e rassicurante.

⁴ Nella logica ordinaria, se "p" è vero, allora " $\sim p$ " è falso, e viceversa. "Sia p sia $\sim p$ " è dunque una contraddizione priva di senso. Così, seguendo il gioco del linguaggio della logica formale, la possibilità di considerare la zona tratteggiata della figura 4 è esclusa. Tuttavia, in altri tipi di giochi di linguaggio, come quelli utilizzati per formulare i dogmi religiosi, enunciati auto-contraddittori sono costantemente affermati come articoli di fede. La contraddizione è sempre tabù, ma non lo è al punto che non la si possa considerare affatto. Per una discussione delle questioni sollevate, vedi Wittgenstein 1953 par. 99-136 e altrove.

1.5. categorie di colore nelle lingue indiane dell'america del nord⁵

	Wave length	English Northwest U. S.	Salish Sanpoil	Sahaptin Tenino	Chinook Wishram	Salish Songish	Athapaskan Chilcotin	Eshimo Atha	Athapaskan Chetco R.	Takelmo Rogue R.	Kalapuya Santiam
Violet-red	comp 5600	X	X	X	X						
Red	6571	red	qu'í	lut'se'	deháb'í	ne-e-q'ú			fai'k	áíé'í	sa'kwala
Orange-red	6340			m=kc							wáa'le
Red-Orange	6230										l'ae'ííle'
Orange	6085	orange									ae'leae
Yellow-orange	5390				deq'c	l-l-č					
Orange-yellow	5870										
Yellow	5793	yellow									
Green-yellow	5710										
Yellow-green	5600										
Green	5164	green									
Blue-green	5050										
Green-blue	4985										
Blue	4695	blue									
Violet-blue	4455										
Blue-violet	4350										
Violet	4210	violet									
Red-violet	comp 4990										
Violet-red	comp 5600										

⁵ Nancy Parrot Hickerson, *Linguistic Anthropology*, New York-Sidney: Holt, Rinehart and Winston, 1980, p.

1.6. greimas. contenuto, senso, significato⁶

Contenuto, n.m.

Contenu, Contents, Contenido

1. Il **contenuto** corrisponde per L. Hjelmslev a uno dei due piani* del linguaggio (o, più ampiamente, di ogni semiotica) - l'altro è il piano dell'espressione* -, mentre l'unione di entrambi (o semiosi*) permette di render conto dell'esistenza degli enunciati* (frasi o discorsi) "dotati di senso". Il termine contenuto è così sinonimo del significato* globale di F. de Saussure, e la differenza tra i due linguisti sta solo nel modo di concepire la forma* linguistica: mentre per Saussure quest'ultima si spiega con l'indissolubile legame del significante e del significato che si "informano" così mutuamente e producono, per effetto dell'unione delle due sostanze*, una forma linguistica unica, Hjelmslev distingue, per ognuno dei piani del linguaggio, una forma e una sostanza autonome: è l'unione delle due forme dell'espressione e del contenuto - e non più delle due sostanze - che costituisce, a suo parere, la forma semiotica.

2. Questa differenza di punto di vista comporta conseguenze notevoli: la semiologia* è per Saussure lo studio dei «sistemi di segni», perché il piano dei segni* è per lui il luogo della manifestazione della forma semiotica. Per Hjelmslev, al contrario, il livello dei segni va analizzato solo per permettere il passaggio ad un al-di-là dei segni, al campo delle figure* (dei piani dell'espressione e del contenuto): il piano della **forma del contenuto** che si offre così all'analisi (paragonabile a quella delle figure dell'espressione, operata dalla fonologia*) diviene perciò il luogo di esercizio della semantica* e fonda epistemologicamente la sua autonomia. La semiotica di ispirazione hjelmsleviana non corrisponde dunque alla semiologia di Saussure: non è più "sistema" (poiché è al contempo sistema* e processo*), né «sistema di segni» (poiché tratta di unità - categorie* semiche e femiche - più piccole dei segni, e che appartengono all'uno o all'altro piano del linguaggio ma non ad entrambi com'è il caso dei segni). Quanto al piano del contenuto preso separatamente, la tradizione saussuriana ne sviluppa lo studio sotto forma di una lessicologia*, mentre i successori di Hjelmslev hanno potuto inscrivervi la semantica.

3. L'analisi **del contenuto**, considerata come una tecnica di ispirazione sociologica o psicosociologica, si è sviluppata più o meno parallelamente alle ricerche linguistiche, ma senza un vero legame con esse. Il linguista non può che essere urtato dalla sua procedura di base che consiste nell'applicazione sul testo (o su un corpus di testi) di una griglia categoriale aprioristica, che non obbedisce neppure, il più sovente, a principi di organizzazione logico-tassonomici. I tentativi di quantificazione dei dati, come i calcoli di frequenze vicini alla statistica linguistica o i metodi di «associazione valutativa» (Osgood) che utilizzano l'analisi fattoriale, forniscono solo risultati parziali di incerta interpretazione. Così, la tendenza attuale, che tende a trasformare progressivamente l'analisi del contenuto in un'analisi del discorso - che resti quella del solo enunciato discorso, o che faccia intervenire dati esplicitabili* dell'enunciazione*, va incoraggiata.

→ *Espressione, Significato, Forma, Sostanza*

Senso, n.m.

Sens, Meaning, Sentido

1. Proprietà comune a tutte le semiotiche*, il concetto di **senso** è indefinibile. Intuitivamente o semplicemente, sono possibili due approcci al senso: può essere considerato sia come ciò che permette le operazioni di parafrasi* o di trascodifica*, sia come ciò che fonda l'attività umana in quanto intenzionalità*. Anteriormente alle sue manifestazioni sotto forma di significazione* articolata, nulla si potrebbe dire del senso, se non facendo intervenire presupposti metafisici fin troppo carichi di conseguenze.

2. L. Hjelmslev propone una definizione operativa* del senso, identificandolo con il "materiale" primo, o con il "supporto" grazie al quale ogni semiotica, in quanto forma, si

⁶ *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, a c. di Paolo Fabbri, Milano: Bruno Mondadori, 2007.

trova manifestata. **Senso** diviene così sinonimo di "materia" (l'inglese "purport" sussume le due parole): l'uno e l'altro sono impiegati indifferentemente parlando dei due "manifestanti" del piano dell'espressione* e del piano del contenuto*. Il termine sostanza è poi utilizzato per designare il senso in quanto assunto da una semiotica, ciò che permette di distinguere allora la sostanza del contenuto da quella dell'espressione.

→ *Materia, Sostanza, Significazione, Parafrasi, Intenzione*

Significato, n.m.

Signifié, Signified, Significado

1. Nella tradizione saussuriana, si designa con il nome **significato** uno dei due piani* del linguaggio (l'altro è il significante*) la cui unione (o semiosi*) al momento dell'atto* di linguaggio costituisce segni* portatori di significazione*. Significante e significato si definiscono tramite la relazione di presupposizione* reciproca: tale accezione, di carattere operativo, soddisfa la semiotica la quale si interdice qualsiasi giudizio ontologico sulla natura del "significato"

2. La lettura del *Corso di linguistica generale* di F. de Saussure ha dato luogo a interpretazioni diverse del segno. Procedendo in modo didattico, il linguista ginevrino comincia col rappresentare il segno come costituito da un'immagine acustica (= significante) e da un concetto (= significato). Fino a questo punto la lettura ottiene come effetto l'identificazione del segno con il morfema* e del significato con il lessema*: ma ciò significa ridurre a poca cosa l'innovazione saussuriana. Proseguendo la lettura si giunge a tutt'altra rappresentazione del linguaggio, sviluppata in forma metaforica come un foglio di carta il cui *recto* sarebbe il significante e il *verso*, il significato, mentre gli arabeschi che vi si trovano tracciati darebbero un'idea della maniera di cui si tratta di concepire la forma* linguistica. Questa seconda formulazione insiste sul legame indissolubile fra il significante e il significato nella totalità del testo (e non solo per le parole prese una per una), e permette di giungere al cuore della teoria saussuriana. L. Hjelmslev ha adottato la dicotomia significante/significato in termini di piani* del linguaggio, dando al significante il nome di piano dell'espressione e al significato quella di piano del contenuto.

→ *Contenuto, Segno, Significante*

2.1. jakobson, tratti distintivi ⁷

1. **Tratto vocalico: non vocalico.**

2. **Consonantico ~ non consonantico.** Le liquide, per le loro caratteristiche articolatorie e acustiche, sono considerate vocaliche e consonantiche, invece h inglese e tedesco non vocalici e non consonantici.

3. **Nasale ~ orale.** Interessa anche le vocali nasali, ad esempio del francese e del portoghese.

4. **Compatto ~ diffuso.** I termini si riferiscono alla conformazione spettrografica dell'onda sonora, che presenta rispettivamente una zona compatta delle frequenze più alte e viceversa due apici nettamente distanziati. Sono compatte le vocali aperte e le consonanti velari e palatali, diffuse le vocali chiuse e le consonanti dentali e labiali.

5. **Continuo ~ discontinuo.** Sono continue le fricative, le sibilanti, le laterali; discontinue le occlusive, le affricate nonché /r/.

6. **Stridulo ~ morbido.** Sono stridule le affricate rispetto alle occlusive omorganiche.

7. **Bloccato ~ non bloccato.** Interessa fonemi di lingue esotiche, in cui la compressione o chiusura della glottide funge da termine marcato.

8. **Sonoro ~ non sonoro.**

9. **Teso ~ rilassato.** Nel campo vocalico, la variazione dell'energia articolatoria interferisce con la variazione di quantità, che appartiene ai tratti prosodici. Si assume questa opposizione quando le condizioni articolatorie dei termini positivo e negativo non sono identiche: è il caso delle serie inglesi *sheep* 'pecora'; *ship* 'nave'; *pool* 'stagno'; *pull* 'tirare', dove le lunghe sono lievemente avanzate e più chiuse rispetto alle brevi. Nel campo consonantico l'opposizione coincide in pratica con quella di forte e leno. Ha

⁷ Marcello Durante, *La linguistica sincronica*, Torino, Boringhieri, p. 44.

funzione distintiva ad esempio in spagn. *cerro* 'dorso' rispetto a *cero* 'zero'.

10. **Grave ~ acuto**. Sono gravi le labiali e le velari, acute le dentali e le palatali, è massimamente grave /u/ rispetto a /i/.

11. **Bemollizzato ~ non bemollizzato**. Il termine positivo designa una riduzione del grado diaframmatico, ad esempio l'arrotondamento delle labbra, e, sul piano acustico, un abbassamento di componenti ad alta frequenza. Questa opposizione funziona in stretta correlazione con la precedente, nonché con la 4. Le otto vocali del turco si distinguono appunto per i tratti di localizzazione posteriore-anteriore (4), di altezza (10), di arrotondamento (11).

12. **Diesizzato ~ non diesizzato**. L'incremento di componenti acustiche ad alta frequenza contrassegna le consonanti palatalizzate rispetto a quelle non palatalizzate. Questa distinzione ha importanza fondamentale nel consonantismo russo.

2.2. le consonanti dell'italiano

	sonorità	bilabiali	labiodentali	labiovelari	dentali	alveolari	alveopalatali	palatali	velari	
occlusive	sorda sonora	p b			t d				k g	k = casa g = gatto s = sano
costrittive [fricative]	sorda sonora		f v		s z		ʃ			z = sbagliare ts = zio
affricate	sorda sonora				ts dz		tʃ dʒ			ʃ = scena tʃ = centro dʒ = gioco
nasali		m				n		ɲ		ɲ = gnomo
liquide						r-l		ʎ		ʎ = aglio
semiconsonanti				w				j		w = uomo j = ieri

3. benveniste. unità della lingua e livelli linguistici

BENVENISTE Emile, 1968 "I livelli dell'analisi linguistica", *Problemi di linguistica generale*, Milano, Il Saggiatore, pp. 142-155.

tratti distintivi	riconducibili a 12 coppie di opposizioni fondamentali
fonemi	costruiti in base ai tratti distintivi in numero ridotto per ogni lingua
(20/50 circa)	
parole	costruite grazie ai fonemi nell'ordine di migliaia
frasi	infinite ma fatte di unità precostituite
discorso	fatto di unità <i>non</i> precostituite ("lingua in uso")
[n.b.: lo schema si avvale di alcune approssimazioni]	

3.1. forma, sostanza materia in hjelmslev⁸

Se Hjelmslev approva gli intenti che guidano l'opposizione saussuriana tra forma e sostanza, egli vuole andare, in questa distinzione, ancor più lontano di Saussure. Indubbiamente le unità linguistiche introducono una suddivisione originale nel mondo del suono e del senso. Ma, per poterlo fare, bisogna che siano qualcosa di diverso da questa suddivisione, da queste regioni del senso e della sonorità che si trovano a interessare. Perché possano proiettarsi nella realtà bisogna che esistano indipendentemente da questa realtà. Ma come le definirà il linguista, se bisogna astrarre dalla loro realizzazione, sia intellettuale che sensibile? Non certo ricorrendo al principio di opposizione (chiameremo questa operazione concezione 1 di Saussure), poiché questo principio conduce sempre a caratterizzare l'unità in modo positivo, e richiede soltanto che la si limiti *a ciò in cui* essa differisce dalle altre.

Hjelmslev risolve il problema sviluppando fino all'estremo un'altra concezione saussuriana (concezione 2), secondo cui l'unità, puramente negativa e relazionale, non può definirsi in se stessa - la sola cosa importante è il *semplice fatto che essa sia diversa dalle altre* - ma solo attraverso i rapporti che la collegano alle altre unità della lingua: allo stesso modo, si domanda ai simboli di un sistema formale soltanto di essere distinti gli uni dagli altri, e collegati tra loro da leggi di funzionamento esplicite (si astrae quindi dal loro significato come dalla loro manifestazione percettibile). Se la lingua è forma e non sostanza, non lo è nella misura in cui introduce una suddivisione originale, ma nella misura in cui le unità devono definirsi tramite le sue regole combinatorie e il gioco di possibilità che esse consentono. Donde l'idea che una lingua può restare fondamentalmente identica a se stessa quando si modificano contemporaneamente i significati che essa esprime e i modi materiali di cui si serve (ad esempio quando si trasforma una lingua parlata in lingua scritta, gestuale, disegnata, in un sistema di segnali con bandiere, ecc.).

Benché questa tesi si appoggi su alcune affermazioni di Saussure (*Cours*, 2a parte, cap. 4, § 4), Hjelmslev pensa di essere il primo ad averla esplicitata e soprattutto elaborata (si troverà a p. 123 s., la definizione delle relazioni costitutive di ogni lingua, secondo Hjelmslev). Tale tesi conduce a distinguere tre livelli, laddove Saussure ne distingueva solo due. La sostanza saussuriana, cioè la realtà semantica o fonica considerata indipendentemente da ogni utilizzazione linguistica, da Hjelmslev viene chiamata **materia** (inglese: *purport*; la traduzione francese dei *Prolegomena* parla arditamente di *sens*). La forma, nella concezione 1 di Saussure - intesa dunque come suddivisione, configurazione -, da Hjelmslev è chiamata **sostanza**, mentre è riservato il termine di forma alla rete relazionale che definisce le unità (= la forma nella concezione 2 di Saussure). **Per**

⁸ O. Ducrot, "Glossematica", in Ducrot Oswald- Tzvetan Todorov, *Dizionario enciclopedico delle scienze del linguaggio*, ed. it. a c. di G. Caravaggi, Torino, ISEDI, 1972, pp. 27-31.

collegare i tre livelli, la glossematica utilizza la nozione di **manifestazione**: la sostanza è la manifestazione della forma nella materia.

Questa interpretazione del principio saussuriano, "la lingua è forma e non sostanza", conduce, inoltre, Hjelmslev a interpretare l'affermazione che le lingue si caratterizzano contemporaneamente sul piano dell'espressione e su quello del contenuto. Tale affermazione, per Saussure, sta a indicare che il modo in cui i segni di una lingua si ripartiscono tra di loro il senso, introduce in essa una divisione originale, altrettanto originale quanto quella instaurata nell'ambito fonico. Ma supponiamo ora che si faccia astrazione da queste suddivisioni (considerate come fatti di sostanza), per considerare solo le relazioni combinatorie tra unità, cioè la forma autentica secondo Hjelmslev. Bisogna allora rinunciare alla distinzione tra espressione e contenuto, dato che la loro forma è identica: i rapporti combinatori che collegano i segni, collegano tanto i loro significati che le loro realizzazioni foniche. Per salvare la distinzione tra espressione e contenuto, Hjelmslev deve abbandonare l'idea che l'unità linguistica fondamentale sia il segno. Il compito gli viene, d'altra parte, facilitato dal fatto che i fonologi hanno messo in evidenza - grazie alla commutazione [33] - unità linguistiche più piccole del segno, i fonemi [191] (il segno *veau*, "vitello", comprende i due fonemi /v/ e /o/). Lo stesso metodo, ma applicato al contenuto, permette di distinguere, in questo segno almeno i tre elementi semantici (detti talvolta semi [292]) /bovino/, /maschio/, /giovane/. È chiaro che le unità semantiche e foniche così reperite possono essere distinte dal punto di vista formale: le leggi combinatorie riguardanti i fonemi di una lingua e quelle riguardanti i semi non potrebbero essere messe in corrispondenza, cioè, per usare le parole di Hjelmslev, i due piani non sono conformi (si noti che questa assenza di conformità non impedisce che vi sia isomorfismo tra di loro, cioè che si ritrovi da ambo le parti lo *stesso tipo* di relazioni combinatorie). Quindi, materia, sostanza e forma si sdoppiano a seconda che si tratti dell'espressione o del contenuto, determinando, in ultima analisi sei livelli linguistici fondamentali.

3.2. hjelmslev. forma, sostanza, materia: esempi di delimitazione arbitraria del contenuto e dell'espressione⁹

Il caso più tipico di delimitazione arbitraria del contenuto è dato dai nomi di colore. La materia di contenuto 'spettro dell'iride' è fisicamente un continuo, e le lingue lo segmentano diversamente. Ad esempio, alla quadripartizione italiana *celeste, azzurro, turchino, blu*, corrisponde una bipartizione in russo, *goluboj, sinij* e in latino, *caesius, caeruleus*, ma un unico termine fondamentale in inglese, *blue*, e in tedesco, *blau* (le sfumature, quando è necessario esprimerle, vengono rese mediante composti: *light-, dark- blue, himmel-, dunkelblau*). Un altro settore assai istruttivo è quello dei nomi di parentela. Ad esempio, ci sono lingue che, diversamente dall'italiano, distinguono 'nipote' in quanto figlio del figlio o figlio del fratello (ad esempio ingl. *grandson, nephew*), 'zio' in quanto fratello del padre o della madre (lat. *patruus, avunculus*), e altresì il fratello maggiore e quello minore (ungh. *bátya, öccse*).

Presentiamo in forma di diagramma un altro tra i moltissimi esempi che si potrebbero addurre:

⁹ Marcello Durante, *La linguistica sincronica*, Torino, Boringhieri, anno? pp. 65-66.

ital.	franc.	ingl.	ted.	dan.	russo
<i>albero</i>	<i>arbre</i>	<i>tree</i>	<i>Baum</i>	<i>træ</i>	<i>derevo</i>
<i>legno (materia)</i>			<i>Holz</i>		
<i>legna (da ardere)</i>	<i>bois</i>	<i>wood</i>		<i>brænde</i>	<i>drová</i>
<i>bosco</i>					
<i>foresta</i>	<i>forêt</i>		<i>Wald</i>	<i>skov</i>	<i>les</i>

Non solo le distinzioni lessicali, ma anche quelle morfosintattiche operano su materie di contenuto. Così, il contenuto 'numero' è analizzato diversamente a seconda che le lingue contrappongano soltanto un singolare e un plurale, o anche un duale o addirittura un triale e un quatriale; e così pure il contenuto 'tempo' può essere suddiviso variamente, ad esempio contrapponendo al presente uno o più preteriti, e distinguendo o no un futuro. Allo stesso modo si possono presentare le distinzioni afferenti al piano dell'espressione, in quanto che la gamma delle possibili realizzazioni foniche viene segmentata e valorizzata diversamente. Così, ci sono lingue che delimitano entro il continuo vocalico le sole vocali cardinali *i*, *u*, *a*, altre che valorizzano anche le aree intermedie; e lo stesso avviene nel consonantismo, che i punti d'articolazione si differenziano da lingua a lingua.

m. del ninno/ semiotica 1/ tracce

4.1. greimas "parla di propp"¹⁰

In questo libro [Il riferimento è a *Del senso II*] è in qualche modo presente tutto il mio percorso di ricerca: Se si prende la prima fase di questo percorso, caratterizzata dalla teoria narrativa, è possibile dire che essa è innanzitutto la conseguenza della riformulazione delle scoperte di Vladimir Propp. Propp non era un linguista; e nonostante facesse parte del gruppo di cosiddetti 'formalisti', non era nemmeno un formalista in senso stretto. Nonostante ciò, egli aveva proposto un primo modello, per quanto poco perfezionato, dell'organizzazione generale del discorso. Prima della sua entrata in scena, infatti, l'analisi del discorso era soggetta a un modello eminentemente frastico: il discorso era la successione di una frase dopo l'altra. Così, il progetto proppiano fu sbalorditivo, e bisogna ancora fare tanto di cappello a Propp, continuare a considerarlo come un antenato illustre. Soltanto, la sua strada sembrava perfettibile, non foss'altro che sul piano del rigore. Infatti, la teoria della narrativa proposta da Propp ha potuto essere corretta e migliorata grazie agli apporti di Lévi-Strauss, che ha introdotto immediatamente in essa i principi di ispirazione vagamente jakobsoniana, del binarismo e della proiezione del paradigmatico sul sintagmatico. Ci si è così accorti che a permettere di organizzare il discorso non è tanto la successione delle funzioni, come diceva appunto Propp, ma la proiezione a distanza di termini appartenenti alla medesima struttura. Se abbiamo una mancanza e la sua liquidazione, siamo in presenza di una categoria binaria, ed è proprio questa attesa del passaggio dall'una all'altra, questa tensione tra i due termini della struttura che in fin dei conti organizza il discorso in quanto tale. È il paradigmatico che organizza il sintagmatico. È così che, a poco a poco (ma non sono stato certo l'unico), ho cercato di applicare una sorta di riflessione linguistica, in un tutt'uno con l'esperienza degli antropologi, al lavoro di Propp, per vedere che cosa se ne poteva cavare: e già tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70 era stata costruita una teoria della narrativa del tutto diversa da quella proppiana. È l'idea dello *schema narrativo*, d'ispirazione ancora proppiana, la quale in seguito s'è rivelata essere certamente d'impianto ideologico. Se pure è di grande generalità, non è comunque possibile ipotizzarla come universale: essa si presenta infatti come un vero e proprio progetto di vita, ma un progetto che non può essere nemmeno esteso all'ambito indoeuropeo. Qualcuno ha pensato di poterlo estendere a tutto il

¹⁰ Intervista a A.J. Greimas

mondo cosiddetto 'civilizzato', dato che l'articolazione in prove fa apparire questo progetto di vita come l'acquisizione di competenze, come la realizzazione di qualcosa nella vita e come, infine, la glorificazione personale o sociale. Si tratta in effetti di uno schema molto generale: quando si arriva a una certa età, ci si comincia a porre interrogativi come: «che cosa ho fatto nella vita?». È stupido; eppure è così. Tuttavia questo schema è un'articolazione non necessaria: costituisce uno stereotipo ideologico e non una struttura in cui ogni elemento è inscritto grazie a una logica della presupposizione. Il progresso compiuto in questi ultimi dieci anni sta nell'essere riusciti a svizzerare una sintassi autonoma in rapporto allo schema dei soggetti, dei destinanti, etc.: essi sono d'ordine semiotico ma nondimeno esistono, per così dire, di nascosto, e a un livello più profondo, possiamo farne dei calcoli sintattici. Che si tratti delle relazioni tra destinante e destinatario, o tra soggetto e antisoggetto, c'è adesso un luogo per parlare dei soggetti con la s minuscola e non più maiuscola, per operare dei calcoli. E anche la terminologia è stata migliorata: si è scoperto che, in fondo, quel che Propp aveva mostrato non era altro che la realizzazione di un certo fare, ossia di un compimento, di una certa performance; ma che questa performance logicamente presupponeva l'esistenza di una competenza (alla maniera di Chomsky) o di una langue (alla maniera di Saussure), ovvero di un saper compiere certe determinate cose come parlare, disegnare, etc. In effetti, questa competenza non è altro che un insieme di modalità come il voler fare, il poter fare, il dover fare etc., che costituisce quel che chiamo la 'competenza modale'. Sono i preliminari di un fare umano, della performance. La performance non è altro che la realizzazione di queste competenze potenziali. Così, d'un tratto, siamo entrati in una fase nuova, poiché a fianco della sintassi si è introdotta una teoria delle modalità. Ci si è accorti che le modalità intervengono praticamente dovunque e che, alla fin fine, la sintassi che s'era costruita non era altro che una sintassi modale. È bisogna ancora notare due cose. Innanzitutto il fatto che la semiotica narrativa è stata avviata all'interno di un'episteme psicologica, cioè anti-psicologica. Ne è testimonianza, tra l'altro, il senso del concetto di attante, che sostituisce del tutto quello di personaggio, e che dunque intende quest'ultimo come un puro fare, al di là dei suoi eventuali caratteri passionali, tipologici, sociologici, etc... Ne risulta che, nei testi che abbiamo analizzato, abbiamo escluso tutto quello che era di ordine passionale: sensibilità, sentimenti, etc... C'era una lacuna. Così, ho cercato di operare una sorta di ritorno, il quale è stato possibile proprio grazie alla sintassi modale: ci si è accorti che una certa passione (poniamo la collera o l'avarizia) è descrivibile in termini di strutture modali. Le passioni, i sentimenti non sono che una specie di sensibilizzazione delle strutture modali, sorta di effetti di senso nascosti. Di conseguenza, è sopraggiunta una nuova semiotica delle passioni, che arricchisce considerevolmente l'analisi dei testi. E penso che non sia tutto qui, che siamo soltanto all'inizio.

4.2. propp - a) elenco delle funzioni; b) esempi di analisi ¹¹

a) Elenco delle funzioni

- i. Prologo che descrive la situazione iniziale (non è ancora una funzione).
- e. Uno dei membri della famiglia si allontana da casa (definizione: *allontanamento*).
- k. All'eroe è imposto un divieto (*divieto*).
- q. Il divieto è infranto (*infrazione*).
- v. L'antagonista tenta una ricognizione (*investigazione*).
- w. L'antagonista riceve informazioni sulla vittima (*delazione*).
- j. L'antagonista tenta di ingannare la vittima per impadronirsi di lei o dei suoi averi (*tranello*).
- y. La vittima cade nell'inganno e con ciò favorisce involontariamente il nemico (*connivenza*).

Si tratta di una sequenza che prepara lo svolgimento vero e proprio dell'azione, dato dalla seconda sequenza, che è l'unica che molte fiabe hanno:

X .L'antagonista arreca danno o menomazione ad uno dei membri della famiglia

¹¹ Patrizia Violi - Giovanni Manetti, *L'analisi del discorso*, Roma: L'espresso, 1979.

(*Danneggiamento*).

- Y. La sciagura o mancanza è resa nota; ci si rivolge all'eroe con una preghiera o un ordine, lo si manda o lo si lascia andare (*Mediazione* o *Momento di connessione*).
- W. Il cercatore acconsente o si decide a reagire (*Inizio della reazione*).
- ↑ . L'eroe abbandona la casa (*Partenza*).
- D. L'eroe è messo alla prova, interrogato, aggredito ecc., come preparazione al conseguimento di un mezzo o aiutante magico (*Prima funzione del donatore*).
- E. L'eroe reagisce all'operato del futuro donatore (*Reazione dell'eroe*).
- Z. Il mezzo magico perviene in possesso dell'eroe (*Fornitura o conseguimento del mezzo magico*).
- R. L'eroe si trasferisce, è portato o condotto sul luogo in cui si trova l'oggetto delle sue ricerche (*Trasferimento nello spazio tra due reami, indicazione del cammino*).
- L. L'eroe e l'antagonista ingaggiano direttamente la lotta (*Lotta*).
- M. All'eroe è impresso un marchio (*Marchiatura*).
- V. L'antagonista è vinto (*Vittoria*).
- Rm. È rimossa la sciagura o la mancanza iniziale (*Rimozione della sciagura o della mancanza*).
- ↓ . L'eroe ritorna (*Ritorno*).
- Pu. L'eroe è sottoposto a persecuzione (*Persecuzione, inseguimento*).
- S. L'eroe si salva dalla persecuzione (*Salvataggio*).
- O. L'eroe arriva in incognito a casa o in un altro (*Arrivo in incognito*).
- F. Il falso eroe avanza pretese infondate (*Pretese infondate*).
- C. All'eroe è proposto un compito difficile (*Compito difficile*).
- A. Il compito è eseguito (*Adempimento*).
- I. L'eroe è riconosciuto (*Identificazione*).
- Sm. Il falso eroe o l'antagonista è smascherato (*Smascheramento*).
- T. L'eroe assume nuove sembianze (*Trasfigurazione*).
- Pu. L'antagonista è punito (*Punizione*).
- N. L'eroe si sposa e/o sale al trono (*Nozze*).

Esempi di analisi

Il re ha tre figlie (situazione iniziale). Le figlie si allontanano per andare a passeggiare (*Allontanamento*) e si attardano nel giardino (rudimento di una *Infrazione*). Un drago le rapisce (*Danneggiamento*). Il re chiede aiuto (*Mediazione*).

Tre eroi combattono contro il drago e riescono a vincere (*Lotta e Vittoria*). Le tre ragazze vengono liberate (*Rimozione della sciagura*). I tre eroi tornano indietro (*Ritorno*). I tre eroi vengono ricompensati (in questo caso non sono le *Nozze*, ma una ricompensa in denaro).

Come abbiamo visto, nella fiaba precedente viene attualizzato il nodo *Lotta-Vittoria*. Vediamo ora la struttura di una fiaba che attualizza il nodo *Compito difficile-Adempimento*:

Un contadino ha tre figli, di cui due furbi ed uno citrullo, di nome Vincenzo (situazione iniziale). Lo Zar vuole dare marito a sua figlia (qui il danneggiamento assume la forma di *Mancanza*) e fa diffondere la notizia nel suo regno (*Mediazione*). Partono prima i due fratelli furbi, e poi anche Vincenzo, per tentare di ottenere in sposa la figlia dello Zar (*Partenza*). Tutti e tre incontrano per strada un vecchio che chiede loro cibo (*Prima funzione del donatore*). I fratelli furbi rifiutano di offrirgli il loro cibo (reazione negativa), mentre Vincenzo acconsente (*Reazione dell'eroe*, positiva). Ottiene un'arca volante sulla quale fa salire alcune persone che incontra (*Conseguimento del mezzo magico*). Sull'arca, Vincenzo vola alla volta del palazzo dello Zar (*Trasferimento nello spazio*). Arrivato alla corte viene sottoposto dallo Zar ad alcune prove difficili come mangiare enormi quantità di cibo, bere quaranta botti di vino, andare a prendere la mela d'oro a mille miglia di distanza, (*Compito difficile*), che Vincenzo supera con l'aiuto delle persona fatte salire sull'arca (*Adempimento*). Vincenzo diviene Zar (*Nozze*).

4.3. propp. analisi de "i cigni" ¹².

Proviamo dunque a scomporre interamente, testualmente, una favola qualsiasi. Come esempio ne sceglieremo una molto breve e composta di un solo movimento, la piú breve tra quelle che rientrano nel nostro materiale. Analisi esemplificative di favole piú complesse compaiono in appendice, poiché esse sono importanti in modo particolare solo per gli specialisti. Esaminiamo dunque la favola dal titolo *I cigni* (64).

C'erano un vecchietto e una vecchietta che avevano una figlia e un figlio piccolo¹. «Figlia, figlietta, - disse la madre, - noi andiamo al lavoro, ti porteremo un panino, ti cuciremo un vestitino, ti compreremo un fazzolettino: fa' attenzione, bada al fratellino, non uscire dal cortile »². I vecchi se ne andarono³, e la bambina dimenticò quello che le avevano raccomandato⁴, mise il fratellino sull'erba sotto la finestrella e lei scappò in strada a giocare e a divertirsi.⁵

Arrivarono i cigni, afferrarono il piccolo, se lo portarono via sulle ali.⁶ Ritornò la bambina, guardò, e il fratellino non c'era piú.⁷ Rimase a bocca aperta, si mise a correre di qua e di là: niente. Gridò, pianse, si lamentò che il padre e la madre li avrebbero puniti, ma il fratellino non rispose⁸. Corse in aperta campagna⁹; lontano balenarono i cigni e scomparvero dietro il bosco scuro. I cigni avevano da tempo una triste fama, facevano gran danno e rubavano i bambini piccoli. La figlia indovinò che le avevano portato via il fratello e si buttò all'inseguimento¹⁰. Corse, corse, trovò una stufa¹¹.

« Stufa, stufetta, dimmi, dove sono volati i cigni? » « Mangia i miei pasticcini di segala e te lo dirò »¹² « Oh, dal mio babbino non mangiamo neanche quelli di grano »¹³.

(Segue l'incontro col melo e col fiumicello, con offerte e risposte altezzose dello stesso tipo).

E a lungo avrebbe corso per i campi e vagato per il bosco, ma per fortuna si imbatté in un riccio¹⁴; avrebbe voluto spingerlo via¹⁵, ma aveva paura di pungersi¹⁶ e gli chiese:

1. Situazione iniziale (i).
2. Divieto, rafforzato da promesse (k¹).
3. Allontanamento dei vecchi (e¹).
4. È motivata l'infrazione del divieto (Mot).
5. Infrazione del divieto (q¹).
6. Danneggiamento (X¹)
7. Rudimento di comunicazione della sciagura (Y⁴).
8. .Precisazione: rudimento di triplicazione.
9. Partenza da casa alla ricerca (W↑).
10. Poiché nella favola non c'è mandante che comunichi la sciagura, questo ruolo è assunto, con un certo ritardo, dall'antagonista stesso, che, mostrandosi per un istante, svela il carattere della sciagura.
11. Apparizione del personaggio che mette alla prova, incontrato casualmente (sua forma canonica di apparizione) (70, 72).
12. Dialogo con esso (assai abbreviato) e messa alla prova (D¹) (75,77b).
13. Risposta altezzosa, reazione negativa dell'eroe. Questo risultato dà luogo a una triplice ripetizione. Per lo svolgimento dell'azione è necessario che all'eroe sia prestato aiuto (E¹_{neg} Z_{neg}¹).
14. Apparizione dell'aiutante

¹² *La Morfologia della fiaba*, trad. it., Torino, Einaudi: 103-105

« Riccio, ricetto, non hai visto dove sono volati i cigni? »¹⁷. « Là, da quella parte », rispose¹⁸.

Corse via e trovò una piccola isba su zampe di gallina che si girava intorno¹⁹.

Nell'isba sta seduta la Baba-jaga, muso rugoso, gamba di gesso²⁰ Sta seduto anche il fratello su un panchetto²¹, gioca con delle mele d'oro²².

La sorella lo vide, s'avvicinò di soppiatto, lo afferrò e lo portò via ²³ ²⁴, ma i cigni si misero ad inseguirla²⁵; se quei cattivi la raggiungono, dove nascondersi?

Ha di nuovo luogo la triplice prova da parte degli stessi personaggi, ma con reazione positiva, che li induce a prestare aiuto sotto forma di salvataggio dall'inseguimento. Il fiumicello, il melo e la stufa nascondono la bambina²⁶. La favola termina con il suo arrivo e casa.

riconoscente (Z^9).

15. Stato di impotenza dell'aiutante senza richiesta di grazia (d^7).

16. È concessa la grazia (E^7).

17. Dialogo (J).

18. Il riccio riconoscente si fa aiutante, indicando la via ($Z^9 = R^4$).

19. Abitazione dell'antagonista (91 b).

20. Aspetto dell'antagonista (93).

21. Apparizione del personaggio cercato (97).

22. L'oro è uno dei particolari tipici del personaggio cercato. Attributo (98).

23. Ricupero con l'uso dell'astuzia o della forza (Rm^1).

24. Ritorno, di cui non si fa menzione, ma sottinteso (\downarrow).

25. Inseguimento, persecuzione sotto forma di volo (P^1).

26. Salvataggio dall'inseguimento (S^4)

Se ora trascriviamo tutte le funzioni di questa favola, otteniamo lo schema:
 $k^1 e^1 q^1 X^1 W^{\uparrow} [[D^1 E^1_{neg} Z_{neg}] d^7 E^7 Z^9_6] R^4 Rm^1 \downarrow [P^1 D^1 E^1 Z^9 = S^4]$

4.4. greimas riduzione e ristrutturazione delle funzioni di propp in categorie semiche¹³

Propp		Greimas		
inventario funzioni	accoppiamento	Modello	Simboli	Categorie semiche : relazioni
¹ Allont.	¹ Allont.	Allont.	-p	
² Divieto	² Divieto/	Divieto/	-A	
³ Infrazio	Infrazione	Infrazione		
⁴ Invest.	³ Invest./	Invest./	-C1	
⁵ Delaz.	Delaz.	Delaz.		
⁶ Tranello	⁴ Tranello	Tranello	-C2	
⁷ Conniv	Conniv.	Conniv		
⁸ Danneg Mancanz	⁵ Danneg/ Mancanza	Danneg/ Mancanza	-C3	
⁹ Mediaz	⁶ Mediaz./	Ritorno Mediaz./	<i>p</i> A1	
¹⁰ Reazione	Accettaz	Accettaz		
¹¹ Partenza	⁷ Partenza	Partenza	-p1	
¹² I°Funz.	⁸ I°Funz./	Prova	A2 +	
¹³ Reaz.	Reaz	qualificante	F2+	
¹⁴ Cons. m.m.	⁹ Conseg.m.m.		non c2	
¹⁵ Trasf	¹⁰ Trasf.	Trasf.	<i>d</i>	
¹⁶ Lotta	¹¹ Lotta/	arrivo l.l.	<i>non p1</i>	
¹⁷ Marcatu	Vittoria	Prova	F1+	
¹⁸ Vittoria	¹² Marcatu	principale	c1+	
¹⁹ Rimoz.	¹³ Rimoz.		non c3	
²⁰ Ritorno	¹⁴ Ritorno	Marcatura		
²¹ Persec	¹⁵ Persec./	Part.l.lotta	<i>non p1</i>	
²² Salvat.	Salvat.	Trasf.	<i>d</i>	
²³ Ar.Inc.	¹⁶ Arr. Inc	Ridond. L/V	F1	
²⁴ Pretese	-----	Ritorno	<i>p1</i>	
²⁵ Com.dif	¹⁷ Comp. dif./	Prova	A3 +	
²⁶ Ademp.	Ademp.	glorificante	F3+	
²⁷ Identif.	¹⁸ Identif.		non c1	
²⁸ Smacher.	¹⁹ Smacher. /	Smacheram. /	C2	
²⁹ Trasfi g.	Trasfi g.	Trasfi g.		
³⁰ Puniz.	²⁰ Puniz. /	Puniz. /	C3	
³¹ Nozze	Nozze	Nozze	A non c3	

A = contratto (accettazione/mediazione)
 F =scontro (reazione dell'eroe/vittoria)
 C = comunicazione (emissione/ricezione)
p = presenza
d = spostamento rapido

attenzione: manca

4.5. propp – greimas. schemi riassuntivi

V. Propp - **Personaggi e loro sfere d'azione** (cfr. *Morfologia della fiaba*, tr. it. 1966, pp. 85-86).

1. Antagonista: danneggiamento, lotta, persecuzione.

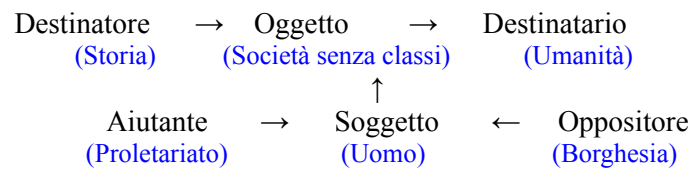
2. Donatore: prima funzione del donatore; fornitura del mezzo magico.

¹³ Cfr. A.J. Greimas, *Semantica strutturale*, trad. it. Milano, Rizzoli, 1968, pp. 233 e segg.

3. **Aiutante:** trasferimento nello spazio; rimozione del danno o della mancanza; salvataggio dalla persecuzione; adempimento del compito difficile; trasfigurazione dell'eroe.
 4. **Principessa e re:** assegnazione del compito difficile; marchiatura; smascheramento; identificazione; punizione del falso eroe; nozze.
 5. **Mandante:** momento di connessione (bando).
 6. **Eroe:** Inizio della reazione, partenza alla ricerca; reazione alle richieste del donatore; nozze;
 7. **Falso eroe:** inizio reazione; partenza; reazione al donatore; pretese infondate.
-

A.J. Greimas stadio 1

a) Modello attanziale (Cfr. Greimas, *Semantica strutturale*, tr. it. 1968 p. 218)



b) Schema narrativo canonico 1 (Greimas-Courtés: *Dizionario*, s.v. “narrativo, schema”)

prova qualificante > prova principale > prova glorificante

A.J. Greimas -stadio 2

cfr. *Semiotica in nuce*: p. 53 (Floch), p. 221 (Fabbri); Greimas, *Del senso* p. XII (Magli-Pozzato).

II.

a) struttura polemica

Cfr. *Semiotica in nuce*



b) schema narrativo canonico



5.1. j. courtés. la nozione di sema¹⁴

A.J. Greimas, prenant appui sur la linguistique, a choisi d'analyser la substance du contenu avec les procédures mises en oeuvre, depuis longtemps maintenant et avec succès, au plan de l'expression: posant comme hypothèse le *parallélisme* entre les niveaax, il propose d'imaginer « une *articulation* de l'univers sémantique en unités de signification minimales (= ou sèmes), correspondant aux traits distinctifs du plan de l'expression (= ou phèmes) » (GR 1970, 40).

1.1. LE SÈME COMME TRAIT DISTINCTIF

L'unité sémantique de base est le *sème*, élément de signification minimal, qui n'apparaîtra comme tel qu'en relation avec un autre élément qui n'est pas lui : il n'a de fonction que *différentielle* et, de ce fait, ne peut être saisi que dans un ensemble organique, dans le cadre d'une structure. Soit par exemple les deux lexèmes

« fils » et « fille »

on pourra dire qu'ils ont un sème commun sur l'axe de la /génération/ (dans leur rapport de filiation vis-à-vis d'un ou des deux parents), et un sème différent sur l'axe de la sexualité : /masculinité/ dans un cas, /féminité/ dans l'autre (à supposer que /masculinité/ et /féminité/ soient des éléments simples).

Prenons un autre exemple, classique en linguistique. Soit les lexèmes suivants :

(1)	(2)	(3)
homme	femme	enfant
taureau	vache	veau
coq	poule	poulet
canard	cane	caneton
étalon	jument	poulain
bélier	brebis	agneau

Chacune des trois colonnes comporte au moins un élément commun repérable par opposition aux autres :

- dans la colonne (1), nous avons le sème /mâle/ par opposition - à la colonne (2) ou nous avons /femelle/;

- dans la colonne (3), il y a un élément commun (= « petit ») lisible soit sur l'axe de la /génération/ (dans le sens où « enfant » par exemple équivaut à « petit d'homme »), soit sur celui du développement, dans le sens de /non adulte/ (par opposition au trait /adulte/ qui est sous-entendu dans les colonnes (1) et (2), et que la colonne (3) permet d'extraire). Sans entrer dans plus de détails, nous pouvons dire (en gros) que la signification des lexèmes recensés est déterminée par le produit des sèmes constituants (dont nous postulons, pour notre illustration, qu'ils sont des éléments minimaux, c'est-à-dire simples).

	<i>homme</i>	<i>femme</i>	<i>enfant</i>	<i>père</i>	<i>mère</i>	<i>fil</i>	<i>fil</i>
			+				
/humain/	+	+		+	+	+	+
/mâle/	+	-	0	+	-	+	-
/femelle/	-	+	0	-	+	-	+
/adulte/	+	+	-	+	+	0	0

¹⁴ Joseph Courtés, *Introduction à la sémiotique narrative et discursive*, Paris:Hachette, 1976, pp. 46-47

/non-adulte/	-	-	+	-	-	0	0
/procréation/	0	0	-	+	+	-	-
/filiation/	0	0	+	-	-	+	+

Sans pousser plus avant la description, il nous suffit ici de constater que la signification des lexèmes est fonction de tout un faisceau de sèmes (même si l'analyse est en fait très déficiente : elle se veut seulement indicative). En commutant dans une collection de sèmes un élément par un autre, l'on obtiendrait une autre signification : comme dans l'étude du plan de l'expression, on peut avoir recours ici aussi à l'épreuve de *commutation* qui seule permet de déceler ces unités minimales de la signification que sont les sèmes. Par ailleurs, il est aisé d'imaginer comment un tout petit nombre de sèmes peut générer, par le biais d'une *combinatoire*, un nombre considérable d'unités sémantiques plus larges à l'exemple du plan de l'expression où, à partir d'un petit ensemble de *phonèmes* (31 à 33 en français) par exemple, l'on est à même d'engendrer une infinité de « mots ».

5.2. greimas.percorso generativo¹⁵ (dal dizionario)

Generativo (percorso -), agg.

Génératif (parcours), Generative (Trajectory), Generativo (recorrido)

1. Designiamo con l'espressione **percorso generativo** l'economia* generale di una teoria* semiotica (o soltanto linguistica), cioè la disposizione delle sue componenti* le une in rapporto alle altre; e questo nella prospettiva della generazione*, cioè postulando che, dato che ogni oggetto semiotico può essere definito secondo i modi della sua produzione*, le componenti che intervengono in questo processo si articolano le une con le altre secondo un "percorso" che va dal più semplice al più – complesso, dal più astratto al più concreto*. L'espressione "percorso generativo" non è di uso corrente: la grammatica generativa* usa, in un senso paragonabile a questo, il termine di modello*, parlando, per esempio, del modello standard o del modello allargato (o esteso). Poiché il termine modello ha numerose altre utilizzazioni, abbiamo preferito presentare in questa rubrica la problematica della disposizione generale di una teoria.

[...]

4. La teoria semiotica che noi cerchiamo di elaborare, sebbene sia d'ispirazione generativa è difficilmente confrontabile con i modelli generativisti, perché il suo progetto è diverso: fondata sulla teoria della significazione, essa mira a dar conto di tutte le semiotiche* (e non soltanto delle lingue naturali) e a costruire dei modelli in grado di generare dei discorsi (e non delle frasi). Considerando d'altro canto che tutte le categorie*, anche le più astratte (comprese le strutture sintattiche) sono di natura semantica e, di conseguenza, significanti, essa non ha difficoltà a distinguere, per ogni istanza del percorso generativo, delle sottocomponenti sintattiche e semantiche *strictu sensu*.

5. Questa teoria semiotica distingue tre campi problematici autonomi, che considera i luoghi di articolazione della significazione e della costruzione metasemiotica*: le strutture **semionarrative**, le **strutture discorsive** e le **strutture testuali**. Tuttavia, mentre le due prime forme possono essere considerate come due livelli sovrapposti di profondità, la problematica della testualità* è del tutto diversa.

La testualizzazione, infatti, come procedura di messa in testo lineare (temporale o spaziale, secondo le semiotiche) può intervenire in qualsiasi momento: non solo sono testualizzati i discorsi figurativi o non figurativi (più o meno profondi nel quadro della semantica* discorsiva), ma anche le strutture logico-semantiche più astratte (nei linguaggi formali*, per esempio) sono testualizzate a partire dal momento in cui esse vengono "stese" sul foglio. Le strutture testuali, la cui formulazione darà luogo alla rappresentazione* semantica - suscettibile di servire come livello profondo per le strutture linguistiche

¹⁵ A.J. Greimas- J. Courtés, *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, a c. di Paolo Fabbri, Milano, Bruno Mondadori, 2007.

generatrici delle strutture linguistiche di superficie (nella prospettiva della linguistica generativa) - costituiscono perciò un campo di ricerche autonomo (nel quale tra le altre si trova la linguistica testuale), situato, per la verità, al di fuori del percorso generativo propriamente detto.

6. Le strutture semio-narrative, che costituiscono il livello più astratto, l'istanza *ab quo* del percorso generativo, si presentano sotto forma di una **grammatica semiotica e narrativa** che comporta due componenti - sintattica e semantica - e due livelli di profondità: una **sintassi* fondamentale** e una **semantica* fondamentale** (a livello profondo), una sintassi narrativa e una semantica narrativa (a livello di superficie). Quanto alla modalità della loro esistenza* semiotica, queste strutture sono definite in riferimento sia al concetto di "langue" (F. de Saussure ed E. Benveniste) sia a quello della "competenza" narrativa (concetto chomskyano, allargato alle dimensioni del discorso), dato che esse includono non solo una tassonomia*, ma anche l'insieme delle operazioni sintattiche elementari.

7. Le strutture discorsive, meno profonde, sono incaricate di assumersi le strutture semiotiche di superficie e di "metterle in discorso" facendole passare attraverso l'istanza dell'enunciazione*.

Al momento esse sono ancora poco elaborate rispetto alle strutture semiotiche: se ne possono perciò indicare alcune componenti solo come terreni in via di esplorazione. Per il momento distingueremo la componente sintattica - **o sintassi discorsiva** - incaricata della discorsivizzazione* delle strutture narrative, e che comporta le tre sotto-componenti di attorializzazione*, di temporalizzazione* e di spazializzazione* (campi già in parte esplorati dalle logiche temporale e spaziale), e la componente semantica - o semantica discorsiva - con le sue sottocomponenti di tematizzazione* e di figurativizzazione, intesa a produrre discorsi astratti o figurativi. Si vede che, con la produzione dei discorsi figurativi, il percorso generativo raggiunge le strutture *ad quem*, il che non significa che ogni processo generativo cerchi di produrre dei discorsi figurativi, ma che quest'ultimo deve essere considerato come la forma semanticamente più concreta e sintatticamente più fine delle articolazioni della significazione, poiché, come abbiamo sottolineato, la testualizzazione e la manifestazione* del discorso possono intervenire in qualsiasi momento della generazione.

Considerato in questo modo, il percorso generativo è una costruzione* ideale indipendente dalle (e anteriore alle) lingue* naturali o dai mondi* naturali in cui questa o quella semiotica può investirsi in seguito per manifestarsi.

8. La tabella che segue visualizza la distribuzione delle diverse componenti e sotto componenti di questo "percorso".

Percorso generativo			
	Componente sintattica		Componente semantica
<i>Strutture semio-narrative</i>	Livello profondo	Sintassi fondamentale	Semantica fondamentale
	Livello di superficie	Sintassi narrativa di superficie	Semantica narrativa
<i>Strutture discorsive</i>	Sintassi discorsiva Discorsivizzazione attorializzazione temporalizzazione spazializzazione		Semantica discorsiva Tematizzazione Figurativizzazione

→ *Discorso, Narratività*

5.3. greimas. tematizzazione e figurativizzazione (da dizionario)¹⁶

¹⁶ Da *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, a c. di Paolo Fabbri, Milano: Bruno Mondadori, 2007.

Tematizzazione, n.f.

1. In semantica* discorsiva, la **tematizzazione** è una procedura - assai poco esplorata - che, assumendosi i valori* (della semantica* fondamentale) già attualizzati (in giunzione* con i soggetti*) dalla semantica narrativa, in qualche modo li dissemina, in maniera più o meno diffusa o concentrata, sotto forma di temi* nei programmi* e percorsi narrativi*, aprendo così la strada alla loro eventuale figurativizzazione*. La tematizzazione può sia concentrarsi di più sui soggetti, gli oggetti* o le funzioni*, sia al contrario ripartirsi ugualmente sui diversi elementi della struttura narrativa in oggetto.

2. Procedura di conversione* semantica, la tematizzazione permette anche di formulare diversamente, in maniera sempre astratta*, uno stesso valore. Così, per esempio, il valore «libertà» può essere tematizzato - con riguardo alle procedure di spazializzazione* e di temporalizzazione* della sintassi discorsiva - sia come «evasione spaziale» (e figurativizzata, in uno stadio ulteriore, come imbarco per mari lontani), sia come «evasione temporale» (con figure* del passato, dell'infanzia ecc.).

→ Tema, Tematico, Semantica discorsiva

Figurativizzazione, n.f. *Figurativisation, Figurativization Figurativización*

1. Quando si tenta di classificare l'insieme dei discorsi in due grandi classi: discorsi figurativi e non figurativi (o astratti), ci si accorge che la quasi totalità dei testi che sono detti letterari e storici appartengono alla classe dei discorsi figurativi. È chiaro tuttavia che una distinzione del genere è in qualche modo "ideale", in quanto cerca di classificare le forme (figurative e non figurative) e non i discorsi-occorrenza i quali non presentano praticamente mai una forma allo "stato puro". Ciò che in realtà interessa il semiologo è comprendere in che cosa consista questa sottocomponente della semantica* discorsiva, la **figurativizzazione** dei discorsi e dei testi, e quali siano le procedure messe in opera dall'enunciante* per figurativizzare il suo enunciato*.

Si rivela così l'utilità della costruzione di un simulacro di produzione del discorso - che noi chiamiamo percorso generativo* - se non altro perché permette di costituire il quadro generale all'interno del quale si può cercare di inscrivere, in modo operativo* e provvisorio, suscettibile di falsificazioni e ricostruzioni, le **procedure di figurativizzazione** di un discorso posto sulle prime come neutro e astratto.

2. Forse non è inutile dare un esempio semplice di ciò che intendiamo per figurativizzazione. Sia, all'inizio di un discorso-enunciato, un soggetto disgiunto dall'oggetto, che per lui è solo una meta:

S U O

Questo oggetto, che altro non è se non a posizione sintattica, si trova investito di un valore*, per esempio, la "potenza", cioè una forma della modalità* del potere* (fare/essere):

S U O v (potenza)

Da questo momento il discorso può svilupparsi: il programma* narrativo consisterà nel congiungere il soggetto con il valore a cui mira. Tuttavia esistono mille modi di raccontare una simile storia. Si dirà che il discorso è figurativizzato nel momento in cui l'oggetto sintattico (O) riceve un investimento* semantico che permette all'enunciataro* di riconoscerlo come una figura*, come, per esempio una "automobile":

S U O (automobile) v (potenza)

Il discorso che riferirà la ricerca* dell'automobile, il suo uso e l'eventuale riconoscimento* da parte di qualcun altro del potere che essa permette di manifestare, sarà un discorso figurativo.

3. Questo esempio, malgrado la sua semplicità, mostra come la figurativizzazione sia raramente puntuale: è vero che le figure retoriche possono operare nell'ambito di un lessema* o di un enunciato*: più spesso, tuttavia, è l'insieme del percorso narrativo* del soggetto che viene a essere figurativizzato. L'installazione della figura "automobile" caratterizza l'insieme dei processi* trasformandoli in azioni*, conferisce contorni figurativi al soggetto che diviene un attore*, subisce un ancoraggio* spazio-temporale ecc. Si dirà allora che la figurativizzazione installa dei percorsi figurativi* e, che, se questi sono coestensivi alle dimensioni del discorso, fa apparire delle isotopie* figurative.

4. Lo studio della figuratività è solo agli inizi, e ogni concettualizzazione precoce è dunque pericolosa. La principale difficoltà risiede nell'apriori implicito secondo cui ogni sistema semiotico (letteratura o pittura, per esempio) è una "rappresentazione" del mondo e comporta l'iconicità* come dato primo. Benché il discorso letterario sia considerato come una "fiction", il suo carattere finzionale non riguarda le parole - che si ritiene rappresentino delle cose - ma, in primo luogo, l'ordinamento delle azioni descritte, di modo che i lessemi iscritti nel discorso non vi installano delle figure semiotiche, quanto delle "immagini del mondo" già fatte. Lo stesso vale per la semiotica della pittura, in cui un quadro viene naturalmente trattato come una collezione di icone nominabili, che si riferiscono contemporaneamente al mondo "così com'è" e al mondo descritto nel linguaggio verbale. Tutto cambia, al contrario, se si considera il testo* come il risultato della produzione progressiva del senso, nel corso della quale le strutture e le figure semiotiche acquistano il loro assetto, tratto per tratto, per tocchi successivi, e durante la quale il discorso può in qualunque momento sviare verso la manifestazione* sia sotto una forma astratta*, sia in una formulazione figurativa, senza per questo giungere all'iconicità bigotta.

È inoltre necessario distinguere, fin d'ora, almeno due stadi (intermedi) nelle procedure della figurativizzazione: il primo è quello della **figurazione**, cioè la messa in opera delle figure semiotiche (una specie di livello fonologico); il secondo sarebbe invece quello **dell'iconizzazione**, mirante a rivestire completamente le figure in modo da produrre l'illusione referenziale* che le trasformerebbe in immagini del mondo,

5. Fin d'ora si può segnalare il ruolo particolare che tra le procedure di figurativizzazione è chiamata a giocare la sottocomponente **onomastica**. Poiché la figurativizzazione è caratterizzata dalla specificazione e dalla particolarizzazione del discorso, che rimane astratto finché viene colto nelle sue strutture profonde, l'introduzione di antroponimi*, di toponimi* e di crononimi* (corrispondente rispettivamente, sul piano della sintassi* discorsiva, alle tre procedure costitutive della discorsivizzazione: attorializzazione*, spazializzazione* e temporalizzazione*), che si può catalogare secondo una progressione dai nomi generici (il "re", la "foresta", l' "inverno") a quelli specifici (nomi propri, indici spazio-temporali, date ecc.), essa è capace di conferire al testo il grado desiderato di riproduzione del reale.

→ *Figura, Iconicità, Discorsivizzazione, Generativo (percorso-)*

5.4. greimas. programma narrativo ¹⁷

Programa narrativo, Programme narratif, Narrative Program,

1. Il **programma narrativo** (abbreviato in PN) è un sintagma* elementare della sintassi* narrativa di superficie, costituito da un enunciato di fare* che regge un enunciato di stato*. Può essere rappresentato* nelle due forme seguenti:

PN = F (S1 → (S2 ∩ Ov))

PN = F (S1 → (S2 U Ov))

dove:

F =funzione

¹⁷ A.J. Greimas- J. Courtés, *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, a c. di Paolo Fabbri, Milano, Bruno Mondadori, 2007.

S1 = soggetto di fare

S2 =soggetto di stato

O = oggetto (suscettibile di subire un investimento semantico sotto forma di v : valore)

[] =- enunciato di fare

() = enunciato di stato

→ funzione di fare (risultante della conversione* della trasformazione*)

∩ **U** = giunzione (congiunzione o disgiunzione) che indica lo stato finale, la conseguenza del fare.

Osservazione: per maggior chiarezza la funzione "fare" è rappresentata pleonasticamente dai due simboli $F e \rightarrow U$.

Il programma narrativo è da intendere come un cambiamento di stato effettuato da un soggetto (S1) qualunque, su un soggetto (S2) qualunque: a partire dall'enunciato di stato del PN, considerato come conseguenza, a livello discorsivo si possono ricostituire figure* come la prova*, il dono* ecc.

2. Una tipologia dei PN va stabilita prendendo successivamente in considerazione i seguenti criteri:

a) *la natura della giunzione**: congiunzione o disgiunzione (corrispondenti all'acquisizione* o alla privazione* di valori);

b) quello del valore investito: valori modali* o descrittivi* (e, all'interno di questi, valori pragmatici* o cognitivi*);

c) la natura dei soggetti presenti: che sono sia distinti (presi allora in carico da due attori* autonomi), sia presenti in sincretismo* in un solo attore: in quest'ultimo caso il PN viene allora detto *performance**.

3. Il programma narrativo sarà talvolta complessificato a fini d'enfasi* cioè per produrre l'effetto di senso "difficoltà", "carattere estremo" del compito. Due procedure d'enfasi sono relativamente frequenti, specialmente in etnoletteratura: la duplicazione* (quando il PN è sdoppiato, poiché lo scacco del primo è seguito dalla riuscita del secondo), simbolicamente rappresentata con PN(x2), e la triplicazione* (dove tre PN successivi differiscono solo per la "difficoltà" crescente del compito), indicata con PN(x3).

4. Un PN semplice si trasformerà in PN complesso quando esigerà la realizzazione preventiva di un altro PN: è il caso, ad esempio, della scimmia che per raggiungere la banana deve anzitutto cercare un bastone. Il PN generale sarà allora detto **PN di base**, mentre i PN presupposti* e necessari saranno detti **PN d'uso**: questi sono in numero indefinito, legato alla complessità del compito da eseguire; li si indicherà come PN (PNu 1, 2, ...), indicando con le parentesi, come in (3), il carattere facoltativo dell'espansione.

5. Il PN d'uso può essere realizzato sia dal soggetto stesso sia da un altro soggetto, delegato del primo: in quest'ultimo caso, si parlerà di **PN annesso**, simbolizzato da PN(PNa) e riconosciuto come appartenente a un livello di derivazione* inferiore (l'installazione del soggetto di fare delegato* - essere umano, animale o automa - che pone il problema della sua competenza*).

6. È dal PN di base scelto, cioè essenzialmente dall'ultimo valore cui si è puntato, che dipende la forma attualizzata* del PN globale, destinato ad essere messo in discorso, cioè in primo luogo temporalizzato, a fini di realizzazione*. Si vede anche che un PN si trasforma, attraverso la messa in opera di certe procedure di complessificazione (formulabili come regole*), in programmazione operativa. Si noterà che a livello discorsivo, i PN possono essere espliciti* o restare impliciti*: la loro esplicazione è un'esigenza della sintassi narrativa di superficie.

7. Che si tratti di un PN semplice o di una successione ordinata di PN (che include dei PN d'uso ed eventualmente dei PN annessi), l'insieme sintagmatico così riconosciuto corrisponde alla *performance* del soggetto*, a condizione comunque che i soggetti di fare e di stato siano in sincretismo in un attore determinato e che i soggetti dei PN annessi siano identici al soggetto del fare principale, o almeno delegati e diretti da lui. Il PN detto performance ne presuppone un altro, quello della competenza* (il soggetto del .far-essere. va preventivamente modalizzato, ad

esempio come soggetto del *voler-fare* o del *dover-fare*). In questa prospettiva, la competenza appare come un programma d'uso, caratterizzato tuttavia dal fatto che i valori cui tende sono di natura modale*. La performance presuppone la competenza, quindi si sviluppa una nuova unità sintattica, che risulta dalla loro concatenazione logica ed è loro gerarchicamente superiore: le diamo il nome di percorso narrativo.

→ *Sintassi narrativa di superficie, Narrativo (schema -), Narrativo (percorso -)*